

Michele Minolli

Ricerca Psicoanalitica, 1990, Anno I, n. 1, pp. 5-12.

Cinquant'anni dopo: fondare la psicoterapia psicoanalitica

SOMMARIO

Cinquant'anni dopo la morte di Freud è possibile accedere alla rivisitazione dei presupposti epistemici e della teoria freudiana.

Per questo la Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (S.I.P.Re) prende l'iniziativa di una nuova rivista psicoanalitica, aperta a tutti, che si ponga come luogo di confronto, ambito di dialogo, spazio di ricerca.

Ritenendo l'opera freudiana quanto di meglio '800 e '900 abbiano concettualizzato a spiegazione del disagio psichico, si ritiene indispensabile partire da Freud per la fondazione teorico-tecnica di una "psicoterapia psicoanalitica" che renda agibile la psicoanalisi non solo per le nevrosi ma anche per le psicosi, non solo in ambito privato ma anche in ambito pubblico. La fattualità di questo programma è direttamente dipendente da uno sforzo di studio e di ricerca, cui mira, appunto, "Ricerca psicoanalitica".

Scrivere l'editoriale di una nuova rivista dovrebbe essere abbastanza semplice: tante sono state le esplicitazioni, le chiarificazioni, le puntualizzazioni nelle innumerevoli riunioni di progettazione, che basterebbe, forse, presentarne il resoconto.

Eppure non è così.

La ricchezza di un'intuizione creativa non si lascia facilmente tradurre in parole. Cogliere l'esigenza collettiva di un ambito tipografico di riflessione e di proposte, in campo psicoanalitico, non è cosa che risulti automaticamente evidente.

Così è indispensabile presentarsi in modo articolato.

"Ricerca psicoanalitica" definisce in modo pertinente l'obiettivo prefissatoci: psicoanalisi e ricerca.

Nonostante periodicamente si sentano suonare le campane a morto per annunciare la fine della Psicoanalisi, noi riteniamo che la teoria freudiana rappresenti la costruzione teorica, a spiegazione e comprensione della malattia mentale, più completa, logica e articolata che '800 e '900 abbiano prodotto.

Questo non significa però che essa non possa o debba essere vagliata e rivisitata con onestà intellettuale e coerenza critica. La ricerca quindi come atteggiamento costruttivo, dipendente dalla convinzione che ogni teoria è inevitabilmente soggetta ad evoluzione-rivoluzione (Khun).

Certo, esistono già, in campo nazionale e internazionale, ottime riviste di Psicoanalisi. Esse sono, però, in genere, espressione ufficiale delle varie Società psicoanalitiche.

Ed è noto quanto un'istituzione, indipendentemente dalla sua configurazione ed intenzionalità, tende al proprio mantenimento, alla fedeltà alle origini e allo status quo.

Sfogliando le riviste esistenti di Psicoanalisi, poi, colpisce, salvo il pericolo di un'indebita generalizzazione, che esse diano sempre più per scontato, assodato e intoccabile il pensiero di Freud per interessarsi invece, quasi esclusivamente, di autori recenti, senza peraltro esplicitarne i collegamenti storici e teorici.

Così, a cinquant'anni dalla morte di Freud, pensiamo possibile e doveroso avvicinare e leggere l'opera freudiana con occhi non istituzionalizzati.

L'accedere concreto al superamento della visione cristallizzata della Psicoanalisi dovrebbe permettere di assumere, con conseguente chiarezza, la posizione di chi può non limitarsi a considerare aspetti parziali o marginali, in un'ottica obbligata di solo approfondimento od esplicitazione.

Il nostro spazio teorico, infatti, ci porta a prendere in considerazione la costruzione freudiana nella sua globalità storica senza pregiudizi teorici e soprattutto senza a priori epistemici.

È vero che una rivista ha gambe proprie che possono portarla là dove i suoi fondatori non avevano previsto.

È però legittimo prevedere direzioni e obiettivi.

"Ricerca psicoanalitica" è caratterizzata da due scelte che riteniamo storicamente importanti: l'applicabilità clinica, strettamente dipendente da un'adeguata teorizzazione, e il metodo.

Freud fu certamente una pietra miliare nella storia dell'umanità: suo il merito di avere aperto all'uomo orizzonti che non si limitassero alla coscienza ma si spingessero ai territori dell'hic sunt leones dell'inconscio; suo il coraggio di avere tentato di costruire una teoria sul funzionamento della psiche demitizzante la visione imperante di stampo antropocentrico; suo l'onere di avere osato affermare ed attuare un intervento sulla malattia mentale che ne cercasse il significato e ne scoprisse il senso.

Tuttavia, come per tutte le teorie scientifiche, anche per il genio di Freud dobbiamo distinguere tra la scelta del livello cui impostare il problema e gli sforzi teorici a spiegazione e dimostrazione del medesimo.

Il problema era, ed è, la malattia mentale: il livello scelto da Freud, quando Janet cercava nella degenerazione, Charcot nella ereditarietà, Brucke nel sistema nervoso, Breuer negli stati ipnoidi, fu quello di entrarci dentro per spiegarla dall'interno in ordine al funzionamento proprio dell'essere umano.

Mentre siamo convinti che questo livello conservi inalterata la sua attualità e genialità in gran parte inesplorata e inattuata, riteniamo che la costruzione teorica abbia bisogno di riconsiderazione ampia e profonda.

I motivi di questa nostra convinzione incominciano ad essere abbastanza noti anche in Italia: fondamentalmente essi sono di colore epistemico-teorico. Esplicitarli qui anticiperebbe anacronisticamente i contenuti futuri della rivista.

Possiamo, tuttavia, sottolinearne due di natura pratico-clinica, a dimostrazione della componente inascoltata del livello operativo della Psicoanalisi.

Il primo è dato dalla storica difficoltà con cui la Psicoanalisi si è inserita o meglio non è riuscita ad inserirsi, nelle istituzioni pubbliche delegate alla cura della malattia mentale.

A parte alcune ben note istituzioni e sporadici episodi isolati, l'inserimento della terapia psicoanalitica nel pubblico o è dato come impossibile a priori o ritenuto inefficace perché inapplicabile.

Il secondo è dato dalla inagibilità del metodo psicoanalitico nei riguardi della psicosi.

Non mi riferisco tanto alle affermazioni freudiane quanto agli stravolgimenti cui è stato sottoposto il metodo là dove né è stata tentata l'applicazione alle "nevrosi narcisistiche".

Questi motivi non sono così contingenti e superficiali come potrebbe sembrare. Essi sono strettamente collegati e dipendenti dalla problematica globale cui la psicoanalisi è sempre più andata incontro, in modo molto evidente, dal Congresso di New York del 1958.

Se, in effetti, una teoria, che si pone come teoria generale della malattia mentale, non riesce ad acquisire spessore nell'intervento pubblico e a confrontarsi efficacemente con la psicosi, necessita evidentemente di ripensamento e di rivisitazione (Scano).

Così "Ricerca Psicoanalitica" è stata pensata quale investigazione per una teoria psicoanalitica che, liberatasi dai fardelli epistemici dipendenti dalla storicità della sua formulazione, sappia, mantenendo fermo il livello freudiano del "soggettivo", trovare, o mettersi sulla strada del trovare, una spiegazione generale al problema tuttora esistente della "malattia mentale". Solo una formulazione adeguata rende possibile l'intervento sia sulla nevrosi sia sulla psicosi, sia in ambito privato sia in quello pubblico.

In tempi recenti ha preso spessore nell'ambiente psicoanalitico la distinzione tra psicoanalisi e psicoterapia psicoanalitica. Una definizione che tiene conto della realtà è quella di identificare il termine "psicoanalisi" con il pensiero e il metodo freudiani, per come storicamente sono andati costituendo le "Gesammelte Werke" e di utilizzare il termine "psicoterapia psicoanalitica" per quelle formulazioni che se ne differenziano pur restando psicoanalitiche.

Adottando questa distinzione terminologica, "Ricerca psicoanalitica" si pone come rivista di psicoterapia psicoanalitica nella misura in cui siamo convinti di dovere oltrepassare i contenuti dell'ortodossia freudiana per andare verso una fondazione teorico-metodologica che ne espliciti legittime letture diverse da quella classica.

La seconda scelta da esplicitare è la questione del metodo. Freud era convinto che i suoi enunciati fossero esclusivamente dedotti dall'osservazione dei suoi pazienti e pur lasciando un certo spazio alla loro perfezionabilità nel lavoro successivo di approfondimento e di verifica, il dato osservato è sempre rimasto dipendente dal metodo psicoanalitico.

Con Popper la rigidità di questa posizione non ha più molta cittadinanza scientifica: gli "a priori" epistemici e la weltanschauung personale sono stati smascherati come inevitabilmente condizionanti le costruzioni teoriche.

E tuttavia, indipendentemente dalle problematiche legate alla validazione, l'inferenza rimane ancora la strada attraverso cui fare teoria.

Forse, però, oggi è possibile avere una lucidità maggiore.

L'osservazione del dato clinico ha portato e porta alla costruzione di una teoria clinica, una teoria cioè che tende a spiegare il dato intrapsichico e soggettivo. Solo che il dato clinico è già risultato dell'intrapsichico e del soggettivo, non solo del paziente quanto anche dello psicoanalista.

Noi riteniamo che non ci si possa accontentare della "verità narrativa": essa non solo non è spiegazione esaustiva ma è dato che rimanda teoricamente alla ricerca di una spiegazione fondata sulla "verità storica".

L'analisi del dato fenomenico oggetto di osservazione sperimentale se non porta alla teoria clinica, produce, però, materiale estremamente utile, non fosse altro che per la verifica e la validazione-falsificazione di alcuni assunti di base.

Per esempio la conoscenza dell'enorme materiale portato alla luce in questi ultimi anni dalla psicologia sperimentale evolutiva avrebbe potuto impedire a Freud di concettualizzare un narcisismo primario ed alla Malher di costruire una teoria sull'indifferenziazione originaria.

Nel momento in cui esponenti dell'area psicoanalitica hanno attivato una prassi di osservazione sperimentale che, muovendo da Spitz conduce oggi a Stern, si è originato un filone che potremmo definire della "Psicoanalisi sperimentale", metodologicamente vicino alla prassi della psicologia sperimentale dell'età evolutiva.

Oggi queste due ultime postazioni costituiscono una sfida alla Psicoanalisi, ma anche uno stimolo di revisionismo critico, perché la considerazione dei nuovi apporti della sperimentazione conduce necessariamente alla rilettura dei concetti teorici di base della Psicoanalisi (Dazzi).

“Ricerca psicoanalitica” si propone di adottare un metodo-ponte che corredi l’osservazione del dato clinico intra-setting con l’osservazione del dato sperimentale. Tenere presenti i due metodi non sarà né facile né di tutto riposo, ma vale la pena tentarne l’impresa allo scopo di avvicinarsi ad una nuova formulazione di una Teoria del Soggetto psicologico che, ponendosi nel solco storico della tradizione freudiana, ne rinnovi i “datati” presupposti epistemici e introduca metodologie di verifica rispettose dell’aderenza all’empirico, rigore che oggi la sperimentazione può assicurare.

Tenere presente la coniugabilità del dato empirico e del dato teorico, dare spazio ad argomenti oggetto di osservazione sperimentale nella concettualizzazione propria della formalizzazione degli articoli, nonostante si tratti di una rivista di psicoanalisi, dovrebbe risultare non solo possibile ma anche estremamente stimolante.

Sicuramente la concretezza del progetto “Ricerca Psicoanalitica” acquista spessore con l’esplicitazione degli ambiti programmatici che, almeno in questo periodo, ci sembrano prioritari.

L’attuazione specifica dei singoli numeri, strada facendo, permetterà di verificarne l’utilità non solo teorica ma anche, se non soprattutto, esplicativa.

Non è certamente legittimo separare gli ambiti di ricerca, se non altro perché essi sono, nella realtà, strettamente collegati e interdipendenti, ma per avere un’idea complessiva della ricerca è certamente utile elencarli in dettaglio.

- Ambito epistemico

Sottende due momenti:

L’esplicitazione dei rapporti scientifico-culturali alla base della teorizzazione freudiana attraverso un’ottica storicistica;

La ricerca di referenti epistemici alternativi per un modello teorico in linea con le premesse dell’attuale filosofia della scienza.

- Ambito teorico

È finalizzato ad affrontare varie problematiche, peraltro interrelate:

La considerazione che la formulazione della Metapsicologia è variabile dipendente dai presupposti epistemici tipici dell’ambiente scientifico mitteleuropeo di fine secolo;

La verifica del gradiente di coerenza interna della costruzione freudiana e, di conseguenza, la messa in luce delle conseguenti inevitabili aporie;

La necessità di conseguire un livello di unitarietà tra teoria teorica e teoria clinica in modo da superare l’attuale dicotomia insita nella compresenza di due teorie epistemicamente inconciliabili e ideologicamente contrastanti;

La messa a punto, all’interno di un lavoro critico-revisionistico, di presupposti teorici passibili sia di formalizzazione sia di verifica.

- Ambito metodologico scientifico

Ricopre l’aspetto generale dei rapporti tra metodo e scienza.

Oggi è indispensabile una sua considerazione prioritaria perché, a causa della inevitabile revisione epistemica, la scientificità del metodo non può essere data per scontata. I rapporti tra metodo e teoria sono così stretti che sarà comunque un vantaggio avere presente la loro interdipendenza per non assolutizzare affermazioni teoriche che fanno parte del processo di costruzione del modello.

- Ambito metodologico specifico della psicoanalisi

Si riferisce al collegamento tra metodologia psicoanalitica e metodologia scientifica in generale. La Psicoanalisi, se si vuole scienza, deve porsi con un suo metodo specifico all’interno del più ampio metodo scientifico. Lo specifico metodologico psicoanalitico deve essere riconsiderato sia alla luce dell’attuale episteme, sia in ordine alla sua applicabilità.

- Ambito clinico

Concerne quanto oggi ricade nella teoria della tecnica. In prospettiva un suo approfondimento dovrebbe portare a convogliare i concetti della teoria della tecnica o teoria clinica tanto verso la teoria generale quanto verso il metodo.

A questo proposito, la presenza nel corpus freudiano di una “teoria clinica” a fianco di una “teoria teorica” sembra essere il segno più chiaro di malessere e di incongruenza. I concetti della clinica hanno una loro suggestione in relazione al grado eminente di concretezza; è quindi fattibile che un loro approfondimento costituisca una possibile strada per raggiungere una formulazione unica circa una “Teoria generale”.

L'altro aspetto dell'ambito clinico è la verificabilità. Sia la situazione pubblica, sia l'intervento individuale, sia la terapia di gruppo potranno e dovranno essere prese in attenta considerazione come spazi naturali di verifica. L'apporto di questi tre ambiti operativi verrà così a costituire un contributo prezioso e indispensabile di riflessione e di teorizzazione.

Non reputiamo questo compito facile, siamo però convinti che un programma di ricerca chiaro e definito nelle sue linee di direzione possa essere stimolo per una convergenza di studio e di ricerca.

“Ricerca psicoanalitica” è un'iniziativa della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (S.I.P.Re.).

La rivista è stata pensata sia come spazio di scambio e di confronto sulla problematicità della Psicoanalisi aperto a tutti, sia come risposta all'esigenza di un ambito di espressione e di stimolazione della ricerca teorico-clinica della S.I.P.Re.

Ci sembra quindi doveroso presentare, anche se necessariamente in modo schematico, il tracciato concettuale nel quale si è mossa e si muove la S.I.P.Re.

Riteniamo fondamentale, a spiegazione del comportamento umano, adottare un concetto unitario e unificante quale quello di Io come soggetto e come identità, nella linea freudiana del “Progetto” (1895), opera in cui l'Io, al di là del codice neurologico, si presenta come un'organizzazione.

Soggettualità e identità sembrano i due momenti, rispettivamente basati su coscienza semplice e su autocoscienza (Jervis) che determinano il costituirsi dell'individualità.

Senza negare le componenti biologiche dell'organismo umano, assolutizzate invece dalla pulsionalizzazione freudiana, pensiamo che lo strutturarsi dell'Io come soggetto e come identità avvenga all'interno della Relazione.

In questa prospettiva è stimolante la riflessione teorica suggerita dalla cosiddetta Psicoanalisi sperimentale (Stern).

Precisiamo che Relazione non ha, però, per noi il significato di Relazione interpersonale, propria della corrente culturalista americana (Sullivan, Horney, Fromm); né un significato legato alla “teoria della relazione oggettuale” nelle sue storiche differenziazioni che hanno portato a concettualizzare “relazione” come sottolineatura dell'oggetto reale esterno visto come determinante la costituzione dell'oggetto interno (Fairbairn, Guntrip, in rapporto indiretto con Ferenczi, Hermann, Balint, Spitz e in un certo senso con Bowlby e Winnicott), o come conseguenza di oggetti interni dipendenti da fantasmi innati (M.Klein, Rosenfeld, Meltzer, Bion); o come espressione di parti autonome dell'Io, se pur fisiologiche, nel loro processo di adattamento (Hartmann, Malher, Jacobson, Kernberg e in un certo senso Kohut e Sandler).

Infine Relazione non assume, per noi, neppure il significato fenomenico di gruppo, caratteristico della scuola relazionale di Palo Alto (Bateson, Watzlawick, Jackson, Haley).

Relazione ha per noi, prima di tutto, un significato prettamente teorico a indicare il “condizionamento reciproco” tra organismo e oggetto quale ambito del costituirsi di strutture e organizzazione di soggettualità prima e di identità dopo.

Relazione rimanda poi ad un significato “diagnostico” in riferimento alle modalità, i tratti, gli schemi cioè alle strutture, quali risultato storico di condizionamento reciproco, sia al livello cosciente sia al livello inconscio, caratteristico del singolo individuo.

Relazione, infine, è caratterizzata da un significato metodologico in quanto oggetto di osservazione, con particolare riguardo alla relazione analitica, del riprodursi di soluzioni relazionali intrapsichiche, gestite, secondo la legge di funzionamento dell’inconscio, attraverso il gioco degli opposti assolutizzazione-negazione (Matte Blanco).

La presentazione sommaria di queste ipotesi di fondo, che la S.I.P.Re. è andata formulando e organizzando, non rendono, forse, evidente l’idea, che teniamo quindi a esplicitare, di quanto il nostro referente sia la psicoanalisi e la psicoanalisi freudiana.

Al di là della sua costruzione teorica, è il livello d’approccio scelto da Freud quello che ci sembra, tuttora, di gran lunga il più adeguato e il più pertinente.

È da Freud, secondo noi, che bisogna, in effetti, partire per entrare nella comprensione e spiegazione del funzionamento psichico e del prodursi del disagio.